

Cedu. Per la Gran Camera i limiti vanno pesati

La libertà di stampa vince sulla privacy dei «vip»

Marina Castellana

La vita privata passa in secondo piano se l'articolo pubblicato su un magazine contiene notizie di interesse pubblico. Prima di decidere una condanna per diffamazione, i giudici nazionali sono tenuti a valutare la preminenza, anche quando il giornalista diffonde notizie sulla vita privata di una persona pubblica, dell'interesse della collettività a ricevere un'informazione su una questione di rilievo generale. Lo ha chiarito la Grande camera, il massimo organo giurisdizionale della Corte europea dei diritti dell'uomo, nella sentenza depositata ieri nel caso *Hachette contro Francia*. Al centro della vicenda il ricorso del direttore e dell'editore della rivista *Paris Match* contro la Francia i cui tribunali nazionali avevano condannato i ricorrenti per la pubblicazione della notizia dell'esistenza di un figlio segreto del Principe Alberto di Monaco. Una violazione del diritto al rispetto alla vita privata e familiare che aveva portato alla condanna del giornalista e dell'editore, tenuti anche a versare un indennizzo.

La Grande Camera riconosce che la notizia apparsa su *Paris*

Match è un'ingerenza nella vita privata di Alberto di Monaco, ma i giudici nazionali, nel disporre la condanna, non hanno considerato l'interesse generale a ricevere quella determinata informazione, dando preminenza assoluta alla vita privata. Un'impostazione bocciata da Strasburgo. Prima di porre un limite alla libertà di stampa, garantita dal-

LA FRANCIA DEVE RISARCIRE

«Paris Match» non violò la vita privata del principe Alberto di Monaco quando, nel 2005, rivelò l'esistenza di un suo figlio illegittimo

l'articolo 10 della Convenzione europea - scrive la Grande Camera - i tribunali francesi avrebbero dovuto effettuare il test di proporzionalità tra i diversi diritti in gioco, ossia libertà di espressione e privacy.

È vero che, in via generale, la nascita di un figlio è una questione personale, ma essa ricade nella sfera pubblica in un caso come quello che ha portato alla condanna dei giornalisti. Seppure in teoria, infatti, la nascita del bam-

bino poteva avere implicazioni dinastiche e finanziarie. Perché se è vero che i figli nati fuori dal matrimonio non hanno nel Principato di Monaco un diritto dinastico, è anche vero che il silenzio del principe sulla nascita, nonché il suo comportamento nei confronti della madre del bambino, che non era riuscita a ottenere il riconoscimento da parte del Principe, sono di interesse pubblico. La Corte sottolinea il ruolo della stampa che è anche quello di svelare notizie di interesse generale non ancora note.

Senza dimenticare che la protezione della vita privata è certo attenuata quando si tratta di persone che esercitano funzioni pubbliche, destinate ad avere un ruolo come capi di Stato. Strasburgo, poi, dà grande rilievo al fatto che la notizia apparsa era vera e che la stessa madre del bimbo aveva reso dichiarazioni alla stampa e fornito fotografie, che non erano in alcun modo offensive. Accertato che i giudici nazionali non hanno effettuato un giusto bilanciamento tra vita privata e libertà di espressione, la Corte ha condannato la Francia, obbligandola a versare 15mila euro ai ricorrenti.